

Trento, 9 febbraio 2005

### **Trento come Porto Alegre, viva la partecipazione**

di Roberto Bombarda, consigliere provinciale dei Verdi e Democratici per l'Ulivo

Uno dei temi che ha animato il dibattito politico nel corso del 2004 e che appare ancora come un argomento aperto riguarda le modalità dei rapporti tra la giunta ed il consiglio provinciale, ovvero la partecipazione dei singoli consiglieri alla formazione delle leggi provinciali. Le novità introdotte dalla riforma elettorale hanno affidato infatti al governatore un potere molto ampio, tanto che i tempi del legislativo sono stati dettati nell'ultimo anno dalla giunta provinciale, con tanta evidenza ma anche con tante reazioni non sempre positive all'interno della stessa maggioranza. I consiglieri si sono sentiti per certi versi privati del loro "primato" e di un ruolo da protagonisti e questo, per persone approdate in Consiglio con un buon pacchetto di voti, animate da buoni propositi ed abituate a gestire e risolvere i problemi dei cittadini per così dire *just in time* come nel caso di alcuni sindaci, l'impatto è stato quanto mai duro. Va detto che nel nuovo contesto un po' tutti i consiglieri, anche quelli navigati da legislature, debbono imparare a gestire al meglio il loro ruolo. Resta il nodo relativo alla formazione delle leggi: quanto è lo spazio che il governo avoca a sé e quanto è lo spazio che concede al legislativo? Non si tratta di un nodo secondario ed il 2005 dovrà essere impiegato per definire meglio i rapporti tra le istituzioni e per rodare definitivamente il nuovo sistema. Il rischio che corre la maggiore istituzione provinciale è infatti quello di far cadere nella disillusione i consiglieri eletti, alla stessa stregua di quanto è accaduto a decine di consiglieri comunali, che si sono scontrati con un metodo di gestione, quello dei comuni, nel quale il sindaco ha assunto poteri molto elevati in rapporto al consiglio. Sono molti i consiglieri comunali delusi e che alle prossime elezioni comunali non ricandideranno, per il semplice motivo di non essersi saputi o potuti integrare nelle attività amministrative. Il problema è grave ed impone una revisione nel modo di operare delle amministrazioni locali, il tassello di democrazia più prossimo ai cittadini. Nella legge di riforma dei Comuni, varata dal Consiglio regionale nei mesi scorsi, si è cercato di intervenire in questa direzione, cercando di ri-valorizzare il ruolo dei consigli ed affidando agli statuti comunali la possibilità di attivare forme di partecipazione all'amministrazione della cosa pubblica. Purtroppo non ha avuto fortuna un tentativo più coraggioso, proposto da alcune forze politiche del centro-sinistra, riguardante l'attivazione a livello comunale di forme di partecipazione sul modello del bilancio partecipativo di Porto Alegre. La capitale del Rio Grande do Sul, dove nei giorni scorsi si è svolto il quinto *social forum*, è infatti famosa nel mondo per aver attivato con grande successo e soddisfazione della cittadinanza un modello di partecipazione alle scelte importanti dell'amministrazione locale – e tra queste soprattutto il bilancio – che garantisce alla cosiddetta società civile di poter intervenire nel processo decisionale pur nel rispetto dei ruoli riconosciuti agli eletti in un sistema democratico come quello vigente in Brasile come in Italia. La storia del Trentino, le radici dell'autonomia, ci parlano di una consolidata capacità locale nella gestione di processi partecipativi molto allargati: si parli della carte di regola, così come delle riunioni sui sagrati delle chiese oppure in altri spazi di alto significato comunitario. Purtroppo il sistema che prevede sindaci e governatori *manager*, in nome di una fantomatica efficienza e di una non meglio dimostrata rapidità nell'esecuzione delle decisioni, tende ad emarginare dalla partita gli eletti – consiglieri comunali, circoscrizionali, comprensoriali o provinciali - ed in maniera ancora più accentuata la cittadinanza e la società civile nelle sue forme organizzate ed associate. Non solo per il fatto di aver recentemente respirato l'aria di Porto Alegre, credo che le istituzioni e gli amministratori che le vivono abbiano il dovere – prima morale e poi politico – di aprirsi all'ascolto costante della propria comunità di riferimento, favorendo ed anzi promuovendo le forme più varie di partecipazione, di ascolto, di consultazione. Spesso il politico, una volta eletto, tende a dimenticare questo elementare principio democratico. Va riaffermato dunque che democrazia è partecipazione, non solo perché l'ha detto Giorgio Gaber. E questo vale a Porto Alegre quanto nell'allegria Trento.